

L'EMIGRATO

n. 3 / 2016

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

IO CI STO....PAROLA DI 210 VOLONTARI!

CASA SCALBRINI 634: ABDOULAYE E IL SUO VIAGGIO

INSERTO: ESSERE VOLONTARI ASCS

sommario

Editoriale

- 3** Quando "l'altro" è il riflesso nello specchio...
Gabriele Beltrami

Attualità

- 4** Nuovi esodi... ma stavolta è colpa del clima
Giuseppe Lanzi

Mondo Scalabriniano

- 7** Centro Studi Cape Town
Promuovere approcci multidisciplinari verso la mobilità umana
SIHMA
- 8** Centro Studi Roma
Comunicare l'immigrazione quarto incontro
Aldo Skoda
- 9** Centro Studi Parigi
Un dossier per far luce su "vincoli e resistenze" verso i migranti
Redazione
- 12** Io ci sto... perché l'incontro non ti lascia mai uguale a prima...
Volontari Io Ci Sto 2016



Inserto

- 15** ASCS
Essere volontari ASCS onlus: la partenza
Lucia Funicelli

Rubriche

- 10** Storie in cammino
Abdoulaye - Senegal
Enrico Schiavo Lena



- 19** Giovani Scalamic "sbarca" in Messico
Sandra Andriollo

- 20** Diritto & Rovescio
Hate speech: bilanciamento tra libertà di espressione e tutela della dignità e della diversità (II)
Cristiana Russo



- 24** Scuola Multicolor "La città internazionale": proposta di un tavolo permanente come buona pratica
Vania Borsetti

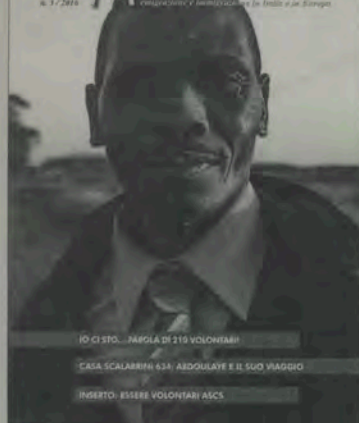
- 26** Dialoghi
Lampedusa, frontiera dell'Europa...
Redazione

- 28** Ridere & Riflettere

- 29** Culture & Colori
Tanti saluti....
Redazione

- 30** Recensioni
Multiculturalismo e processi migratori
Pietro Manca

L'EMIGRATO



IO CI STO... PAROLA DI 219 VOLONTARI

EASA SCALABRINI 621: ABDOULAYE E IL SUO VIAGGIO

INGERTO: ESSERE VOLONTARI ASCS

L'EMIGRATO

trimestrale di emigrazione e
immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gabriele Beltrami

Redazione

*S. Andriollo, V. Borsetti,
L. Funicelli, G. Lanzi, P. Manca,
C. Russo, E. Schiavo Lena,
A. Skoda, Volontari di Io Ci Sto.*

Layout e grafica

Valeria Dal Palù

Stampa

Abilgraph srl - Roma

Direzione, Redazione

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma

www.scalabrini.net

beltramigabriele@scalabrini.net

Amministrazione

Via F. Torta, 14 - 29121 Piacenza

Abbonamento 2016

€ 20 ordinario / € 30 sostenitore

€ 35 estero

c/c postale n. 10119295

bonifico bancario

Intestato a: L'Emigrato - IBAN:

IT11P0335901600100000015016

BIC: BCITITMX



Unione Stampa
Periodica Italiana

Federazione Unitaria della
Stampa Italiana all'Estero



Gabriele Beltrami

QUANDO “L’ALTRO” È IL RIFLESSO NELLO SPECCHIO...



Cari lettori,

Il fenomeno migratorio riempie le pagine dei giornali e del WEB, con toni molto spesso, se non univocamente ormai, da bollettino di guerra, vuoi per i numerosi – troppi – morti nel Mediterraneo, vuoi per i bivaccamenti forzati sui confini di vari paesi europei.

Tutto questo parlare, però, innesca quasi sempre interpretazioni distorte e letture parziali di quanto sta accadendo in questa parte di mondo. Non basta pubblicare tabelle su imponenti rapporti o raccogliere dati statistici, che effettivamente smontano il “teatrino” che l’opinione pubblica si è costruito, se poi lo strapotere mediatico, frutto di strategie di marketing degne di multinazionali, va nella direzione di un’agenda chiara, determinata principalmente a demonizzare l’altro che fa terrore, lo straniero, chi appartiene ad un altro credo religioso. Richiamando Emmanuel Lévinas che dice: “Se io non rispondo di me, chi risponderà per me? Ma se io rispondo solo di me, sono ancora io?”, verrebbe quindi da chiedersi a monte di tutto, come fa il filosofo Michele Illiceto, se ci siamo dimenticati che “io sono il primo *altro* di un altro”, del quale ho un estremo bisogno, perché noi umani siamo “relazione”.

Occorre, perciò, rimboccarsi le maniche e risvegliare l’intelligenza creativa per individuare percorsi che cambino la cultura. Quello che appare carente, infatti, è l’investimento in politiche, azioni sociali volte a “sovvertire”, mi si passi il termine, l’*appiattimento xenofobo* attuale, risposta “di pancia”, come si suol dire, che non rappresenta, però, la vera e profonda dignità della persona umana. Essa, infatti, è per sua natura dialogica, colloquiale, interessata e mossa verso l’altro che svela quel che io ancora ignoro di me.

Le nuove generazioni stanno pagando il prezzo più alto in questa lotta di classe e di etnie “inventata” anche dai mezzi di comunicazione più moderni e pervasivi. Ripensare, perciò, i piani formativi nella scuola per educare, ad esempio, le giovani generazioni, **adulti e fruitori dei media di domani**, verso una quotidiana e abituale coabitazione e convivialità delle differenze è la priorità a lungo termine: incamminarsi verso la riscoperta del dialogo come prima fonte di conoscenza, coscienti che i monologhi non portano molto lontano, sarebbe poi una delle piste da seguire.

NUOVI ESODI... MA STAVOLTA È COLPA DEL CLIMA



Giuseppe Lanzi



Mentre la nostra quotidiana esperienza ci fa toccare con mano le conseguenze dei cambiamenti climatici, sembra per molti difficile comprendere che ciò che avviene nel *micro*, abbia delle ripercussioni nel *macro*. Sembra difficile anche solo accettare l'idea che i cambiamenti climatici porteranno a un cospicuo aumento delle migrazioni, mentre la stessa Organizzazione Internazionale fa notare che *“la migrazione non avviene sempre, perché ai più vulnerabili possono mancare i mezzi per spostarsi”*.

Il verificarsi di episodi catastrofici causati dal clima, in modo molto simile a quelli causati da conflitti bellici, in assenza di possibili e tempestive azioni di resilienza, portano ad istintive reazioni “da rifugiati” quali strategie di sopravvivenza.

Ogni spostamento però, comporta la necessità di mezzi tecnici e finanziari, oggi anche dell'accesso alla rete, per rendere possibile o facilitare l'esperienza migratoria. In mancanza di questi, le persone potrebbero essere costrette a rimanere nei luoghi colpiti dalla calamità, ma questo mancato trasferimento non è esente da impatti negativi.

Non siamo in grado, in assenza di precedenti storici, di ipotizzare quale sviluppo avranno i movimenti migratori causati dal clima, anche perché non siamo in grado di prevedere dove e come si scateranno le forze della natura alimentate dalle azioni antropiche. Qualunque scenario è possibile e nessuna area del pianeta è esente...

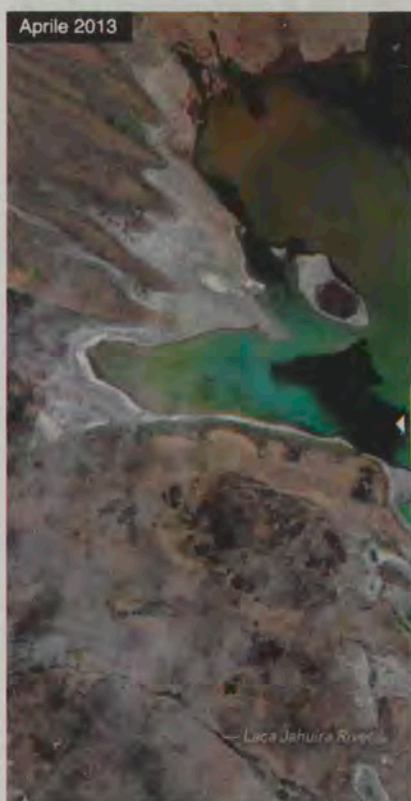
Quali conseguenze avrà la costante desertificazione del Sud Italia? Cosa comporterà lo scioglimento di masse enormi di ghiacci polari? Cosa porteranno le sempre più frequenti e gravi inondazioni in Bangladesh?

Abbiamo già alcuni esempi significativi, come scrive Michael Renner senior researcher presso il Worldwatch Institute: *“Di recente i coltivatori di riso vietnamiti che si spostavano in città durante la stagione delle piogge per diversificare le loro fonti di guadagno, sono stati costretti a stabilirsi in via definitiva perché le inondazioni hanno distrutto i loro mezzi di sostentamento nelle zone rurali. E in Mozambico, le comunità che vivono lungo i fiumi Zambezi e Limpopo si sono sempre spostate periodicamente al di fuori della piana alluvionale per evitare le inondazioni. In seguito a quelle del 2000, 2001 e 2007, particolarmente disastrose, il governo ha incoraggiato i residenti a trasferirsi stabilmente. Ma la gente che ha trovato una nuova dimora non ha i mezzi per sostentarsi; dipendendo dagli aiuti, potrebbe trovarsi nella condizione di doversi spostare nella nuova capitale, Maputo, o nel confinante Sudafrica.”*

Ma non abbiamo bisogno di andare molto lontano... Nel 2015 quasi un milione di disperati hanno cercato di raggiungere l'Unione Europea via mare affrontando il Mediterraneo meridionale con imbarcazioni precarie e migliaia di loro sono morti annegati. Per quanto macabro possa essere, i molti corpi mai recuperati sono diventati cibo per pesci e, grazie alla locale attività di pesca e commercio del pesce, sono di fatto entrati nella nostra catena alimentare... Ormai i negazionisti della responsabilità antropica dei cambiamenti climatici sono sempre meno numerosi; la costante combustione di petrolio, gas fossile, carbone e legname, fa aumentare sensibilmente il livello di anidride carbonica presente in atmosfera, che è il principale climalterante responsabile di sconvolgimenti ecologici, sociali ed economici: il terreno diventa arido, i deserti si allargano, si contaminano le risorse idriche, soprattutto

nei Paesi meno ricchi e meno in grado di tentativi di tutela, senza contare l'innalzamento del livello dei mari che già oggi inizia ad avere conseguenze devastanti, non ultimo l'ingresso di acqua salata nelle falde di acqua dolce. Come dice Marco Morosini su *The Conversation*:

“La responsabilità dell'occidente nelle migrazioni è tripla: il colonialismo, la globalizzazione e lo sconvolgimento climatico. Le invasioni militari finalizzate all'esercizio di un dominio politico, la tratta degli schiavi e lo sfruttamento delle risorse naturali hanno prodotto il colonialismo. (...) Gli effetti degli stravolgimenti climatici provocati dall'uomo sono una causa sottovalutata e sempre più importante degli esodi e delle migrazioni. Sfortunatamente, le popolazioni che sono più vittime del cambiamento climatico sono anche quelle che hanno meno contribuito a crearlo. In media pro capite, le loro emissioni di gas serra sono tra cinque e dieci volte minori di quelle cittadine dei paesi industrializzati. Dal punto di vista scientifico e politico, non dovremmo considerare solo le emissioni antropiche recenti, ma anche quelle verificatesi dall'inizio della rivoluzione industriale, perché i loro effetti si trascinano per secoli. Considerando dunque le emissioni di cui sono storicamente responsabili i paesi industriali, lo scarto tra le responsabilità degli abitanti dei paesi ricchi e di quelli dei paesi poveri è ancora maggiore. Per questo motivo alcuni economisti e alcuni paesi spingono affinché le responsabilità e i diritti d'emissione di gas serra siano attribuiti indipendentemente dal luogo e dal tempo in cui un abitante del pianeta è vissuto, vive o vivrà!” Ma parlare di esuli, migranti, profughi climatici, non rende



bene l'idea di cosa significhi il totale sradicamento causato da forze esterne indipendenti dalla propria volontà... Lo fa bene invece Gabriele Martini che su *La Stampa* racconta la tragedia delle popolazioni andine (*Fra i migranti climatici di La Paz: "Le nostre Ande muoiono di sete"*):

«Coltivavamo quinoa e patate. Allevavamo lama. Poi è arrivata la grande siccità e la nostra vita è cambiata». Il mondo stravolto dai cambiamenti climatici ha la faccia cotta dal sole, le braccia nerborute e le mani callose di Nayra. Questa donna di 44 anni, nata e cresciuta a Tarata, un villaggio nel cuore delle Ande della Bolivia, è stata strappata dalla sua terra con il marito e i tre figli. Oggi vende snack e bibite su un rabberciato carretto in una strada di La Paz. «Abbiamo aspettato la pioggia per oltre un anno, poi ci siamo arresi e ce ne siamo andati. Qui mi sento straniera». «Il mio unico sogno - continua Nayra - è tornare a casa, ma so che non succederà».

In Bolivia il cambiamento climatico non è una minaccia su un futuro remoto né una crociata ambientalista. Nel Paese emblema dell'America Latina più povera il surriscaldamento globale è una drammatica realtà che ha già cambiato (in peggio) la vita delle famiglie. Centinaia, forse migliaia ogni mese: nessuna statistica conteggia i profughi climatici boliviani, costretti ad abbandonare le loro terre e a rifugiarsi nelle città. Vivono nelle baracche che spuntano nelle periferie di La Paz, Santa Cruz, Cochabamba. Un popolo di fantasmi. Eugenio è uno di loro: di giorno venditore ambulante, ogni sera torna nel suo tugurio a El Alto. Indaga l'orizzonte con occhi gonfi di nostalgia e rassegnazione: «Pachamama (Madre terra in lingua quechua, ndr.)

ci dona la vita, ma ora si vendica per tutto il male che l'uomo sta facendo».

La quinoa che non cresce, l'ecatombe di pesce, l'allarme per le lagune, visitate ogni anno da migliaia di turisti, raccontano di vite che perdono ogni riferimento, ogni sicurezza e che devono mettersi in movimento resiliente per sopravvivere.

Secondo il Rapporto "Profughi Ambientali. Cambiamento climatico e migrazioni forzate" di Legambiente (2013): "I cambiamenti climatici possono essere visti come un "threat multiplier" ovvero un moltiplicatore di rischi che accelerano e ingigantiscono tendenze, instabilità e problemi esistenti. Se non ci saranno cambia-

«Abbiamo aspettato la pioggia per oltre un anno, poi ci siamo arresi e ce ne siamo andati. Qui mi sento straniera».

menti radicali nelle scelte dei singoli, delle istituzioni e delle organizzazioni internazionali, i cambiamenti climatici cambieranno il mondo come lo conosciamo. È vitale trovare un modo per affrontare l'intreccio tra i problemi climatici, alimentari, idrici, di accesso alla terra, in modo molto più efficace rispetto a oggi. Le migrazioni a causa dei cambiamenti climatici saranno una sfida sempre più seria, collegata al problema della sicurezza e della tutela dei diritti fondamentali dell'uomo. Come sottolineato dall'UNEP16 "il principale impatto sociale dei cambiamenti climatici sarà probabilmente l'incremento dei fenomeni migratori e rappresenterà forse la sfida

più importante in termini di sicurezza.17". La necessità di nuove politiche e programmi che promuovano la sicurezza globale sostenibile richiederà uno sviluppo creativo, diplomatico e risposte militari che devono essere pensate con visione internazionale ma adattate a situazioni locali e regionali uniche. Bisogna rendersi conto che la nostra sicurezza è ormai irrimediabilmente legata a quella di altri. Carenza di acqua, desertificazione ed erosione del suolo non rispettano i confini internazionali, e il flusso di migranti climatici disperati peserà anche sugli organi di governo più preparati. Questa realtà richiede un nuovo approccio alla politica estera e nazionale di sicurezza

che enfatizza lo sviluppo al fianco di difesa e diplomazia. La sicurezza sostenibile è un coraggioso ripensamento della sicurezza nazionale che introduce la nozione di sicurezza collettiva e umana e riequilibra i tre strumenti di politica estera: difesa, diplomazia, e sviluppo.»

Ma il cambiamento climatico porta anche all'esplosivo aumento di conflitti bellici; l'Istituto di studi strategici di Londra, in un rapporto inviato all'Unione Europea, già nel 2011 affermava che "in aree con Stati deboli o fragili, il cambiamento climatico aumenterà i rischi di riduzioni di risorse, porterà a migrazioni di massa e a possibili conflitti".

Visto che la politica rifiuta di dare uno status specifico e chiaro ai migranti climatici, aspettiamo lo scoppio della guerra per considerarli poi rifugiati tout court?

Un grande saggio del XIX secolo parlava di "libertà di emigrare, non di far emigrare!"... Siamo sicuri che questo non valga anche per i nostri insostenibili stili di vita quotidiani?

*News dallo Scalabrini Institute for Human Mobility in Africa
di Città del Capo - www.sihma.org.za*

PROMUOVERE APPROCCI MULTIDISCIPLINARI VERSO LA MOBILITÀ UMANA

*Fare ricerca su Migrazione, Integrazione e Transnazionalismo:
una valutazione dei recenti progressi teorici, metodologici ed
empirici da una prospettiva africana*

SIHMA



UNIVERSITY of the WESTERN CAPE

Luogo:

Dipartimento di statistica e studi di popolazione, University of the Western Cape.

Per informazioni:

Prof. Gabriel TATI
gtati@uwc.ac.za
Tel. 0219593035

I partecipanti al workshop non solo discuteranno i progressi compiuti nel campo, ma avranno occasione anche di condividere le esperienze maturate dal loro impegno specifico nel settore e di cui maestri e dottorandi potranno beneficiare. Il workshop intende promuovere la ricerca innovativa e multidisciplinare sulla mobilità, la migra-

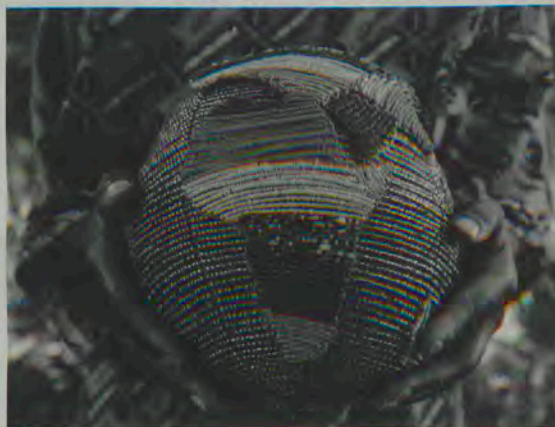
zione e le relazioni transnazionali in Africa, mettendo l'accento sui domini più pertinenti per la formulazione di teorie, prospettive di ricerca e di progettazione dei quadri interpretativi in vari settori.

I sotto-temi per la presentazione orale al seminario saranno:

- 1) La gestione politica della migrazione internazionale in Africa;
- 2) la migrazione internazionale e le sue relazioni con lo spostamento in Africa;
- 3) prospettive sulle dinamiche di genere e migrazione internazionale in Africa;
- 4) la dinamica confine, la cittadinanza e la mobilità in Africa,
- 5) migrazioni internazionali di Studenti e internazionalizzazione degli Istituti di Istruzione Superiore (HEI) in Africa;
- 6) la geopolitica di appartenenza e di identità tra i migranti internazionali in Africa.

La conferenza, alla quale parteciperà in veste di speaker anche il direttore dello SIHMA, Sergio Carciotto, ha un obiettivo primario: stimolare nuove riflessioni sulla prospettiva teorica. L'ultimo giorno del workshop, i relatori sono disposti a fornire individualmente una guida mirata attraverso sessioni interattive per studenti di master e di dottorato di ricerca che lavorano su un argomento correlato.

Gli studenti che intendono sviluppare un interesse specifico per la ricerca di migrazione sono invitati a partecipare ad una sessione a loro scelta.



*News dal Centro Studi Emigrazione Roma
www.cser.it*

COMUNICARE L'IMMIGRAZIONE QUARTO INCONTRO

La narrazione del fenomeno

Aldo Skoda



La quarta giornata del progetto Comunicare l'Immigrazione, in programma per il 12 ottobre 2016, iniziativa già realizzata dalla Fondazione Centro Studi Emigrazione di Roma e dall'Ufficio Comunicazione Scalabriniani (4 novembre 2015, 13 gennaio 2016 e 16 marzo 2016), sarà anche questa volta divisa in due parti distinte per quanto riguarda la modalità di iscrizione, seppur complementari nella tematica.

La prima parte verterà su "La narrazione del fenomeno: TV e WEB, tra miti e realtà". La seconda parte si concentrerà, invece, su "La narrazione del fenomeno: Libri, reportage e buone pratiche".

**12 ottobre 2016
Programma
La narrazione del fenomeno**

**1a parte
TV e WEB, tra miti e realtà**

09.00–09.30 Registrazione dei partecipanti

09.30–11.00
Gazebo: cosa c'è dietro un programma
Diego Bianchi, conduttore televisivo, attore e regista

11.15–12.00
Miti e realtà della mobilità umana (deontologia)
Donatella Parisi, Centro Astalli

12.00–13.00
Raccontare la migrazione ai tempi e al ritmo del web
Giacomo Zandonini, Operatore sociale e culturale, Giornalista e videoreporter freelance

**2a parte
Libri, reportage e buone pratiche**

14.00–14.30 Registrazione dei partecipanti

14.30–15.15
"Non chiamatemi Straniero": scrivere un libro, facendo parlare i protagonisti
Francesca Cafèri, Giornalista e scrittrice

15.15–16.00
Realizzare reportage dalle "zone calde" della migrazione (deontologia)
Maurizio Di Schino, Giornalista ed inviato di TV2000

16.15–17.00
Il linguaggio fotografico e la migrazione
Francesco Zizola, fotogiornalista

Moderatrice: Monia Giannetti, giornalista freelance.



News dal Centre d'information et d'études sur les migrations internationales di Parigi - www.ciemi.org

UN DOSSIER PER FAR LUCE SU “VINCOLI E RESISTENZE” VERSO I MIGRANTI

Redazione

Di fronte alla confusione che regna da un bel po' di tempo quando si parla di migrazioni, il ruolo dei ricercatori nel campo è quello di rimettere le cose al loro giusto posto. Da più di 25 anni Migrations Société fa del suo meglio per dar loro una mano, aprendo le sue pagine a coloro che, tra i diversi ambiti del sapere teorico o pratico, studiano i fenomeni relativi alle migrazioni, che si tratti della storia passata, di quella presente o delle prospettive per l'avvenire, e ciò favorendo gli approcci interdisciplinari, gli studi comparativi e i lavori pionieristici.

Questo cammino ha portato, tra l'altro, nel dicembre 2014 ad un Colloquio Internazionale dal titolo “*Comment la sociologie des migrations internationales transforme-t-elle les*

paradigmes de la sociologie générale?” tenutosi all'Università di Strasburgo e che è all'origine del dossier pubblicato nel Volume 28, numero 164 (aprile-giugno 2016).

Redattore a quel tempo della rivista, Pedro Vianna presentò la rivista e una scelta di alcuni numeri che trattavano degli argomenti proposti nella due giorni di incontro. In ogni intervento si percepiva come il posto riconosciuto ai migranti fosse quello corretto di attori del proprio destino: sappiamo bene infatti che spesso la comprensione teorica dei processi sociali può passare, tra le al-



tre cose, attraverso un certo grado di astrazione, un processo di categorizzazione e la definizione di inquadramenti di pensiero. Il saper porre il migrante al centro del proprio studio, ha fatto sì che i partecipanti al colloquio evitassero tale rischio, partendo dal concreto per tornare al concreto dopo alcune fini elaborazioni teoriche.

Il dossier “*Migrants: entre contraintes et résistances*”, coordinato da Catherine Delcroix, Elsa Lagier e Albena Tcholakova, presenta una parte degli interventi tenuti durante quel colloquio internazionale di Strasburgo ed è diviso in tre parti:

- 1) Accès aux droits, dominations et résistances.
- 2) Jeunesse, précarités et mobilité sociale.
- 3) Parcours migratoires et bifurcations familiales.



ABDOULAYE - SENEGAL



Il suo sogno nel cassetto è ricevere la cittadinanza italiana... consapevole che indietro non si torna

Enrico Schiavo Lena

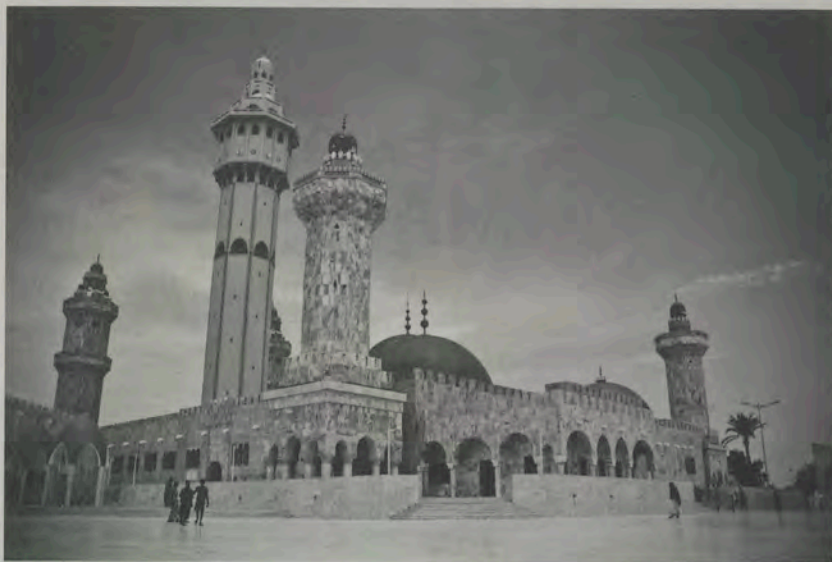


Oggi il nostro ospite è il senegalese Abdoulaye. Alto e slanciato, con una buona padronanza della lingua italiana, inizia subito il suo racconto: «Sono venuto in Italia in aereo quasi cinque anni fa, esattamente a Lecce, dove sono rimasto per tre mesi, prima di trasferirmi definitivamente a Roma. In realtà, la mia destinazione originaria era la Francia. Questo, naturalmente, era dovuto al fatto che già conoscevo il francese, la lingua insegnata nelle scuole senegalesi. Devi sapere che mi sono diplomato all'istituto tecnico di Dakar, la capitale». Poi, come spesso succede in analoghe situazioni: «Mi sono fermato nel primo Paese europeo dove ho messo piede. Si è trattato

dell'Italia e in Italia perciò sono rimasto». A differenza di altri casi di cui abbiamo già parlato, Abdoulaye ha imparato l'italiano secondo i canali ufficiali, vale a dire a scuola: «Ho frequentato una scuola per studenti stranieri nel quartiere romano della Garbatella. Ho ottenuto un certificato e sono riuscito a conseguire la licenza media. È stata dura, ma ne è valsa la pena!».

«Qual è la tua attuale situazione lavorativa?» gli chiediamo; risponde, non senza una punta di preoccupazione: «Instabile. Ho svolto vari lavori saltuari, ora pratico un "lavoro per chiamata" [non ha specificato in che cosa consista, ma di certo si tratta di una soluzione temporanea, N. d. R.]. Spero in qualcosa di meglio. Per il momento, comunque,

mi accontento; poi si vedrà». Il suo obiettivo a breve termine è quello di mettere da parte un po' di soldi per trovarsi un appartamento, una volta finito il suo periodo di soggiorno nella struttura di via Casilina: «Vorrei essere indipendente e decidere il mio destino in autonomia. Non ho però un'idea chiara di che cosa farò una volta fuori da Casa Scalabrini. Devo dire che qui sto proprio bene, mi sento a casa mia, nonostante vi sia venuto soltanto da qualche mese. So di poter contare sull'aiuto costante degli operatori Emanuele, Claudio e Rita». Abdoulaye si tiene impegnato nelle attività proposte agli ospiti, non lasciandosi sfuggire opportunità che potrebbero non ricapitargli più: «Seguo sia i laboratori di sartoria sia i corsi di scuola



guida per ottenere la patente. Poter guidare mi darebbe un grande aiuto nell'ottenere un lavoro».

La sua religione, come per la stragrande maggioranza dei senegalesi, è quella islamica, che cerca di praticare anche in terra straniera: *«Sono praticante; il venerdì mi reco di solito in una delle moschee di Centocelle, non distanti*

da qui, frequentate anche da altri connazionali. Una volta l'anno vado alla Grande Moschea, che è situata in una zona troppo decentrata per le mie esigenze».

Sul suo rapporto con gli Italiani, Abdoulaye ha una visione abbastanza positiva: *«Gli Italiani, in generale, sono bravi... sì, bravi. Mi sono fatto alcuni amici tra di loro. Ho un bel ri-*

cordo anche di Lecce, la città italiana dove sono atterrato... davvero bello, anche se lì c'erano molte meno opportunità che a Roma!». Il suo apprezzamento per l'Italia va di pari passo con quello per la cucina del Bel Paese: *«Il mio piatto preferito è la lasagna che - ahimé! - non sono ancora in grado di cucinare. Mi rifaccio preparando spesso e volentieri la pasta, compresi gli spaghetti».*

Aboulaye non nasconde che la mancanza della sua famiglia, rimasta in Africa, gli pesa molto e desidererebbe riabbracciare in Italia i propri cari: *«Continuo a sperare nel ricongiungimento familiare, ma so già che è molto difficile da ottenere; rimango lo stesso in contatto con i miei parenti via telefono».*

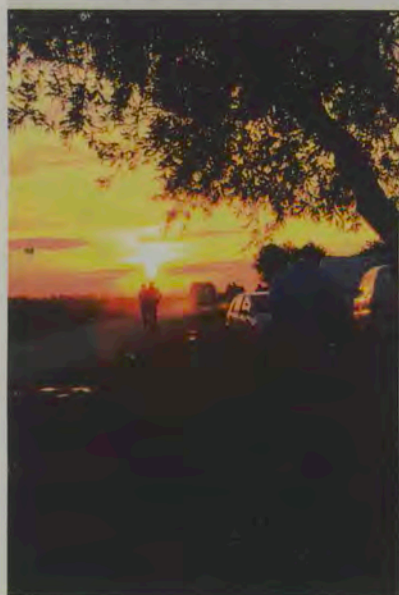
Il sogno nel cassetto? *«Ne ho tanti... il principale consiste nel poter ricevere la cittadinanza italiana. Sono infatti consapevole che non posso più ritornare indietro».*



IO CI STO... PERCHÉ L'INCONTRO NON TI LASCIA MAI UGUALE A PRIMA...

Volontari Io Ci Sto 2016

Stralci tratti dalle testimonianze dei volontari



«Una settimana.
Una settimana per conoscere nuove persone.
Una settimana per conoscermi.
Una settimana per incontrare la paura.
Una settimana per provare la speranza.
Una settimana per combattere le mie debolezze.
Una settimana per apprendere nuove potenzialità.
Una settimana per vedere lo sfruttamento.
Una settimana per toccare la determinazione.
Una settimana per comprendere la mancanza di un' alternativa.
Una settimana per costruire un'alternativa al pregiudizio.
Una settimana per stringere mani.
Una settimana per ascoltare.
Una settimana per piangere insieme.
Una settimana per ridere un poco.
Una settimana per perdermi.
Una settimana per ritrovarmi.»

Agnese

io Ci Sto
fra i Migranti

“Eccoti! è il tuo primo giorno qui... ti riconosco da quello sguardo un pò smarrito ma pieno di voglia di iniziare questo percorso... non sarà facile, sarà una settimana lunga ma allo stesso tempo passerà in un soffio, ti cambierà e ti sconvolgerà ma ne uscirai arricchita. Capirai che «Io ci sto» è solo l'inizio di un viaggio, di una rivoluzione, di un cambiamento che ti porterai dentro anche una volta tornata a casa... Imparerai che l'amore supera le distanze, che il tempo non ti basterà mai, che la stanchezza non esiste, che quello che fai ti sembrerà non essere mai abbastanza e che si può trovare una famiglia anche in persone che provengono da posti così diversi... Potrai dare un volto, un nome, una storia ai numeri che si sentono in televisione, dopo che le vostre strade si incroceranno non potrai più



tirarti indietro, fare come se tutto questo non ti riguardi perché ora li hai visti, li hai conosciuti, li hai ascoltati e hai riso con loro, ora una parte di loro la porterai sempre con te. Perché accogliere è conoscere, è conoscersi, è arricchirsi, è ascoltare senza pregiudizi, è lasciarsi portare in paesi lontani, è ricevere; accogliere è «io ci sto».”

Elena

«Dell'esperienza resta tutto, ti senti una nuova persona, ciò che eri prima non esiste più o quasi... Avrai conosciuto più di 200 persone, ti ricorderai quasi 100 nomi, ma saranno indimenticabili gli sguardi, le parole, i silenzi, i volti. E così i nomi si riempiranno di significato, di emozioni che non ne hanno di nomi, perché sono quelle che ti si incidono addosso come migliaia di tatuaggi...”

Alessandra

«Il vero #viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove #terre, ma nell'aver nuovi #occhi»

Sara

«Grazie per aver condiviso questo pezzo di strada insieme, per aver intrecciato le vostre vite con la mia, per esservi raccontati, per aver ascoltato, per esservi messi in gioco, per esservi schierati. Per il coraggio, ma anche per la paura.

Per i momenti felici, come per quelli più tristi.

Servirà tempo per metabolizzare ciò che abbiamo vissuto. Tempo per dare un nome alle sensazioni, e per capire che molte di queste un nome non lo avranno mai.»

Valentina

“Sono partita senza sapere cosa avrei trovato, chi avrei incontrato e come avrei vissuto.

Sono arrivata pensando di fare del bene attraverso il servizio di scuola d'italiano, dando il poco che ero in grado di offrire a persone che ne avevano bisogno. Ma mi sono presto accorta che non era il servizio in sé ad essere importante: era lo stare insieme, il CONDIVIDERE, l'ascoltare.

Sono tornata ... e ora mi sembra di aver vissuto una moltitudine di vite: sono stata in Afganistan, in Pakistan, nello Zambia, nel Senegal...Ho camminato per mesi con la speranza di una nuova vita; ho raccolto i pomodori sotto il sole per ore; ho vissuto dentro una baracca; ho lasciato moglie e figli per poter donar loro un futuro migliore...”

Laura



“Sono arrivata a Borgo Mezzanone una caldissima domenica di fine luglio, ero incredula. Non così lontano da casa mia esisteva un borgo piccolo piccolo, non troppo lontano dalla città di Foggia ma non abbastanza vicino perché qualcuno abbia interesse ad occuparsene. Terra di mezzo, terra di nessuno. Sola, a fare i conti con le sue difficoltà. Forse sembrerà impossibile, ma io in quel borgo piccolo, problematico e abbandonato ho trovato una famiglia. Un gruppo di ragazzi come me, uniti dalla voglia di fare, di dare, di cambiare.

Questo è *Io Ci Sto*: umanità, vita, speranza...

Io Ci Sto è Ali, un bambino bulgaro con problemi motori costretto in un ghetto degradato, che trascorre le sue giornate su di un vecchio sedile di un'auto adibito

a divano. Sotto il sole e sotto la pioggia. Ali guarda gli altri bambini giocare senza poter partecipare. Il momento che ricorderò forse come il più felice della mia vita è stato vederlo ridere, quando Tom-

maso (un volontario) lo ha preso in spalla permettendogli di giocare a calcio come tutti gli altri bambini.

Io Ci Sto è Amos, è Aziz, è Diabi, è Michael.

Io Ci Sto sono io. *Io Ci Sto* puoi essere tu.

Io Ci Sto è insieme di abusi e speranze, di dolore e forza.

Io Ci Sto è umanità, fratellanza, amore, resistenza.

Io Ci sto ti spezza il cuore e ti cura, ti fa perdere e ritrovare.

Io Ci Sto è ricevere molto più di quanto si riesce a dare.

Io Ci Sto è un'esperienza forte, destabilizzante, ma doverosa. Perché non si può più rimanere indifferenti e fingere di non sapere...”

Valentina

“Quando sono partita per l'esperienza di *Io Ci Sto* non riuscivo ad immaginare ciò che mi aspettava... Mi aspettava un bagaglio di ricordi, di sguardi profondi e scuri, così scuri da potersi perdere, perdere oltre il mare dov'è rimasto il loro cuore...Mi aspettavano tanti ragazzi della mia età pronti a mettersi in gioco, sporcarsi le mani e regalare ogni aiuto possibile che si può dare in una settimana. Mi aspettava una realtà molte volte difficile da accettare ed immaginare...”

Sandra

Mi piacerebbe condividere con voi questo pensiero rispetto alla bellissima esperienza di Io C Sto fatta dal 3 al 17 agosto. Ho avuto modo di scoprire tanti volti e tante storie. Adesso quando penso ai migranti, rivedo i volti e le storie di quelli che ho incontrato in queste due settimane. Ho compreso come tanti, forse tutti, aspettino un segno di speranza tra le troppe occasioni che non favoriscono questo sentimento.

Ringrazio i compagni di cammino, che mi hanno dato un bellissimo esempio di impegno, del quale sono sinceramente ammirato. Grazie anche all'equipe tutta che mi ha guidato in questa bellissima esperienza! GRAZIE!

Alessandro

“A volte non serve molto tempo per fare incontri che ti cambiano la vita o il modo di pensare; a me sono serviti solo sette giorni a Borgo Mezzanone per cambiare prospettive, per sconvolgermi dentro, per emozionarmi, per arrabbiarmi, per ridere, per pensare, per lasciarmi provocare, per non volere tornare, per volere tornare e ripartire.

Borgo Mezzanone ha gli occhi stanchi di chi ha viaggiato tanto e dalla vita ha ricevuto solo sconfitte...

Borgo Mezzanone ha la bocca piccola e chiusa di chi non sempre vuole subito parlare, di chi magari non ha più nulla da dire, di chi non ha più parole, di chi non ha parole italiane, ma magari ne avrebbe da dirne tantissime in altre lingue...

Borgo Mezzanone ha delle mani enormi, sono le mani di chi conosce la fatica del lavoro nei campi, mani che raccolgono pomodori per ore, mani sciupate, sporche, dove la terra è riconoscibile sotto le unghie...

Borgo Mezzanone ha la schiena piegata sotto il sole caldo, una schiena ricurva per lunghissime ore al giorno, distrutta da una fatica priva di qualsiasi umanità o dignità, perché nessuno se avesse la possibilità di scelta si abbasserebbe a questo lavoro...

Borgo Mezzanone ha i piedi consumati dal

viaggio, piedi che hanno percorso chilometri, vagando senza meta o senza direzione, piedi consumati dalla fatica di percorrere la strada, di navigare il mare, di non vedersi mai arrivati...

Borgo Mezzanone ha infine un'anima delicata e colorata, che è l'unione di tutte le anime che la abitano: è la gentilezza di chi ti chiede come stai, la sensibilità di uno sguardo, è la grinta pazza di chi ci vive da una vita e ha deciso che si deve provare a realizzare un'alternativa... di chi ti ricorda che la cosa più coraggiosa è proprio quella di “ridere un poco”, con l'entusiasmo che ti fa urlare che insieme le cose si possono cambiare...”

Miriam

“Partita dalla Ginevra internazionale che tutti conoscono, sono arrivata in un lembo di terra pugliese dimenticato da tutti. Chissà cosa avrebbe scritto Carlo Levi se avesse preso con noi il pullman per raggiungere Borgo Mezzanone e avesse percorso con noi quell'allontanarsi dalla civiltà, circondati da uomini stanchi, dallo sguardo severo e dall'odore che solo chi ha lavorato può

avere. Un pullman che abbatte qualsiasi legge temporale e spaziale, le culture si fondono e in uno sguardo arrivo in Mali, con un sorriso vengo catapultata in Costa d'Avorio. Infinite distese di campi sfilano sotto ai nostri occhi che vorrebbero catturare ogni istante, ogni metro percorso, ogni odore che ci inebria. Non sappiamo dove scendere, ma intuimo che tanti compagni di viaggio scenderanno come noi a Borgo Mezzanone perché è lì che hanno trovato accoglienza, è lì che l'Europa li ha collocati per non vederli. D'altra parte, occhio non vede cuore non duole, sempre che un cuore ce l'abbia.

La loro fame, il loro sguardo acceso e vivo ci fa dimenticare le loro condizioni di vita imposte da un mondo indifferente che non vuole accogliere i più deboli. La loro fame diventa anche un po' nostra e impariamo da loro ad andare oltre, ad ignorare la nostra rabbia. Si va oltre, e si ascolta, si insegna, si ride e si scherza, si condivide e si offrono sorrisi, si offre spensieratezza, e diventiamo tutti un po' maliani, ivoriani, guineani, nigeriani, bengali, afgani e pakistani. Ma anche italiani ed europei.

E allora Io Ci Sto, senza sapere dare un nome al motivo che mi spinge, senza sapere rispondere al mio compagno di viaggio, ma con una consapevolezza che cresce ogni giorno. Io so di voler Ci Stare, a Borgo Mezzanone come a Ventimiglia, Calais, Lampedusa, Lesbo, Como, Melilla e nella mia stessa Ginevra nella quale arriverò con un cuore nuovo e pieno di nomi, volti, sorrisi e storie.

Lidia



ESSERE VOLONTARI ASCS ONLUS: LA PARTENZA

Un iter fatto di cose pratiche, ma soprattutto un camminare insieme verso la meta

a cura di Lucia Funicelli

Responsabile Volontariato Internazionale ASCS Onlus

La maggior parte dei volontari che si avvicinano alla nostra associazione alla fine del corso decide di mettere in pratica le conoscenze acquisite e di partire per una esperienza di volontariato.

Ma come si sceglie il contesto in cui operare? La scelta viene fatta dall'associazione assieme al volontario tenendo conto di alcuni aspetti. Innanzitutto è molto importante cercare di scegliere una missione dove il volontario possa mettere a frutto le proprie competenze ed abilità. Anche se la caratteristica più importante per un aspirante volontario è la voglia di mettersi in gioco, ci sono persone che si sentono più in sintonia a lavorare con i bambini, altri che si sentono portati per il lavoro con adolescenti, con donne oppure con i migranti. Durante il corso ed i colloqui post-corso emergono le attitudini di ciascuno e, nei limiti del possibile, l'associazione cerca sempre di inserire il volontario nel contesto dove meglio possa esprimere le proprie caratteristiche.

E determinante la disponibilità a livello temporale in quanto in alcune missioni le attività che si fanno hanno bisogno di persone che vi si dedichino per tempi medio-



lungi, mentre vi sono missioni dove un volontario può inserirsi e dare il proprio apporto anche con una esperienza breve.

Per quanto attiene la lingua, è importante che il volontario abbia una minima conoscenza della lingua del posto in cui verrà inviato, ma non è fondamentale in quanto spesso la comunicazione non verbale colma le mancanze derivanti da quella verbale.

Una volta scelta la missione comincia il momento in cui si espletano le pratiche burocratiche (biglietto, visto, assicurazione sanitaria, vaccini) e soprattutto quello in cui nascono mille dubbi, paure e

timori circa ciò che ci si appresta a fare.

Infatti per la nostra esperienza la maggior parte delle paure nascono proprio nel momento in cui il sogno del volontariato diventa una realtà concreta ed il viaggio si avvicina. Nasce la paura di non essere all'altezza, di non "essere portati" per una esperienza del genere, di ciò che si troverà al proprio arrivo, e nella testa nascono mille domande diverse.

Come diciamo noi, non ci sono domande inutili, perché tutte hanno un senso e possono aiutare il volontario a vivere con più serenità la preparazione all'esperienza.



Per chi ha già realizzato esperienze di questo tipo e per i nostri operatori alle volte le domande possono sembrare scontate. Ma per chi si appresta per la prima volta in vita sua a lasciare le proprie sicurezze, non è facile; per quanto si cerchi di dare più informazioni possibile, non si riuscirà mai a dare una descrizione

completa ed esaustiva del luogo in cui si opererà. Alcuni dubbi saranno di ordine pratico: da cosa portare (vestiti, asciugamani, etc) alla valuta del posto, al cibo ed alle comodità e scomodità che si troveranno. Altri dubbi saranno circa le condizioni sanitarie in cui ci si troverà ad operare ed alle

eventuali infermità e malattie in cui si potrebbe incorrere.

Ma i dubbi più grandi saranno proprio in merito all'incontro / scontro tra la cultura autoctona e quella del posto. Una volta individuato il luogo di missione si passa molto tempo con il volontario cercando di spiegare il contesto culturale in cui verrà inserito, aiutarlo a conoscerlo e capirlo. Dal vestiario da utilizzare, alle espressioni

da usare, agli atteggiamenti da tenere. Spesso qualcosa che nel nostro mondo "occidentale" appare normale, nel loro potrà essere segno di maleducazione e viceversa. Ricordo ad esempio quando a me spiegarono che starnutire a tavola in Colombia, luogo della mia missione, era da maleducati, bisognava



alzarsi ed andare a starnutire fuori dalla stanza. Oppure ricordo alcuni richiedenti asilo della casa di accoglienza in cui operavo che sputavano per terra, come loro usanza, facendomi inorridire e costringendomi a spiegare che non era una usanza accettata nel nostro contesto. Le varie abitudini culturali si apprendono poi poco a poco

il contesto in cui opereranno. Consigliamo inoltre libri, film o documentari relativi al paese e cerchiamo di formare il volontario come meglio possiamo.

Mano a mano che si avvicina il momento della partenza il volontario alterna fasi di gioia immensa a momenti di timore e paura, ed il nostro compito è proprio quel-

bilizzare le persone in merito all'intercultura, per noi questo è un momento prezioso per coinvolgere la famiglia del volontario ed aiutarla a condividere e capire la scelta fatta dal loro familiare.

In tutte le fasi della preparazione alla partenza ASCS Onlus ha come scopo far sentire il volontario parte attiva di una grande famiglia che lo



durante la missione e dalla nostra esperienza possiamo affermare che vi sarà sempre una certa tolleranza nel conoscersi e nell'imparare gli uni dagli altri.

Anche la situazione storico-politica del paese è un argomento da noi trattato ed approfondito con i volontari perché, soprattutto per quelli che rimarranno in missione per dei periodi medio-lunghi, è fondamentale avere delle chiavi di lettura per capire

lo di accompagnarlo anche in questa fase ed aiutarlo a prepararsi al meglio a questa esperienza.

Alle volte, soprattutto con i volontari più giovani, questa è la fase in cui conosciamo anche genitori, fratelli, fidanzati che hanno magari maggiori timori rispetto ai ragazzi che partono e che cercano da noi rassicurazioni per tranquillizzarsi. Essendo parte della missione di ASCS Onlus anche quella di sensi-

accompagnare e lo seguirà durante tutta l'esperienza e che sarà pronta ad accoglierlo a braccia aperte sia nei paesi di missione che al proprio ritorno alla fine dell'esperienza.

Così, il volontario nel giorno della partenza saprà che anche se fisicamente dovrà affrontare il viaggio da solo, spiritualmente sarà accompagnato da tante persone che hanno i suoi stessi sogni e che saranno sempre a disposizione per aiutarlo a realizzarli.

“MUCHA GENTE PEQUEÑA EN LUGARES PEQUEÑOS HACIENDO COSAS PEQUEÑAS PUEDEN CAMBIAR EL MUNDO”

Mi sembra ieri quando, immobilizzata davanti allo schermo del mio computer, leggevo articoli sulle violenze perpetrate dalla criminalità organizzata in Messico, chiedendomi se avessi fatto la cosa giusta a scegliere Tijuana come meta della mia prima esperienza di volontariato internazionale. Mi sembra ieri quando sono atterrata all'aeroporto di San Diego, negli Stati Uniti, dove mi aspettava Padre Pat, direttore della Casa del Migrante di Tijuana, guida e punto di riferimento durante i mesi trascorsi alla Casa.

Abbiamo attraversato la frontiera tra Stati Uniti e Messico senza dover superare neppure un controllo e da subito l'impatto con la realtà messicana è stato forte. L'ordine, la pulizia, la ricchezza di San Diego erano spariti, lasciando spazio ad una nuova realtà caratterizzata da caos e povertà.

Com'è possibile che a meno di 40km di distanza possano esistere due dimensioni tanto differenti?

La Casa del Migrante è un vero e proprio fiore del deserto, che si alimenta della solidarietà, l'empatia e la generosità delle persone e mi sono sentita subito a casa: lavoratori, volontari e migranti mi hanno accolta con entusiasmo e mi hanno fatta sentire dal primo momento parte della loro grande famiglia.

Penso che, anche impegnandosi, sia impossibile rimanere arrabbiato, triste o con la faccia assennata per più di 10 minuti perché inevitabilmente c'è sempre qualcuno che con un sorriso o una battuta spazza via ogni traccia di malinconia.

Ripensando ai primi giorni vissuti nella Casa, sono due i principali ricordi che conservo: da un lato i mil-



le dubbi che avevo sulle numerose mansioni a carico di noi volontari; dall'altro, il senso di impotenza di fronte alle storie dei migranti, che mi ha portato inevitabilmente ad una riflessione sul mio ruolo.

Mi è risultato davvero difficile anche solo immaginare cosa potesse provare Francisco, un ragazzo della mia età, costretto a lasciare la sua casa a El Salvador per fuggire dalle minacce delle pandillas (le gang locali), e arrivato a Tijuana viaggiando sul tetto di un vagone della "bestia", il treno della morte, dove ha assistito alla morte di alcuni compagni di viaggio. È difficile mettersi nei suoi panni ed in quelli di altre centinaia di persone come lui, quando sai che per te decidere di andare a vivere in un altro Paese è una scelta, non una costrizione.

In questi mesi trascorsi alla Casa ho imparato moltissimo dalle persone che ho conosciuto. Uno dei più importanti è che non bisogna mai avere pregiudizi: più volte mi è capitato di intervistare messicani deportati dagli Stati Uniti dove avevano trascorso diversi anni in carcere per i più svariati motivi: possesso e spaccio di droga, violenza domestica, ma anche crimini più gravi. Sapere di dover stare sotto il loro stesso tetto inizialmente mi spaventava un po', tuttavia con il tempo e avendoci fatta l'abitudine, ho iniziato a guardarli per quello che sono adesso e non per il loro passato.

In fondo è proprio questo che vuole essere la Casa del Migrante, un porto sicuro, un luogo dove chi ha perso tutto e deve ricominciare da zero, e anche chi sta rincorrendo il sogno di raggiungere l'altro lato, può incontrare un po' di pace e di solidarietà. Per citare Papa Francesco, penso che la Casa sia una vera e propria "isola di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza" e ha dimostrato di esserlo anche in risposta alla crisi dei rifugiati iniziata a Tijuana alla fine dello scorso maggio e che ancora oggi continua implacabile. La Casa, infatti, ha aperto le sue porte a un'ondata di persone provenienti dagli Stati messicani di Michoacan e Guerrero, martoriati dalla criminalità organizzata,



ma anche a persone provenienti da Haiti, da diversi Paesi Africani, dall'Ucraina, dall'Armenia e dalla Siria. C'è chi, come Paulson, partendo dal Brasile, ha attraversato 10 Paesi prima di giungere a Tijuana, e poi c'è chi, come Damiola, dalla Nigeria è arrivata a Panama in un barcone, dopo 3 mesi di traversata dell'Oceano Atlantico per poi proseguire in autobus fino a Tijuana.

Conseguentemente la Casa del Migrante si è riorganizzata in modo tale da dar ospitalità a quante più persone possibile, donne e bambini compresi, in attesa di poter andare alla frontiera per presentare la loro richiesta di asilo politico.

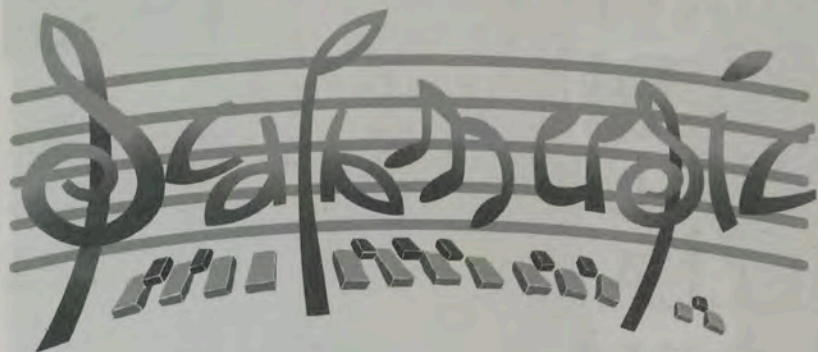
Questa nuova situazione ha portato a nuove problematiche: per esempio la gestione delle diverse lingue e culture dei nuovi ospiti. Ciò che ci ha dato la motivazione e la forza necessarie è stata la voglia di aiutarli e farli sentire il più possibile al sicuro, è stato così che abbiamo superato i nuovi ostacoli. Sicuramente questi mesi hanno lasciato una traccia indelebile nella mia vita e mi hanno convinta ancora di più che le frontiere, i muri, le barriere, non sono e non saranno mai una soluzione. Se l'Europa chiude le sue porte allora si apriranno nuove rotte migratorie, verso gli Stati Uniti o verso il Canada, anche se questo magari implicherà attraversare un oceano in barca.

Non esistono confini che le persone non possano superare quando la posta in gioco è la loro vita e quella dei loro cari, e l'ho visto con i miei occhi a Tijuana. La forza di volontà e la speranza in una vita migliore vincono qualsiasi ostacolo.

Giulia Menegatti

SCALAMUSIC "SBARCA" IN MESSICO

Sandra Andriollo



«**F**ronteras» (Originale «Frontiere») è stata l'ottima messa

in scena del musical omonimo prodotto dall'Associazione scalabrianiana **Scalamusic** da parte della diocesi di Zacatecas. In esso si riflette una realtà impossibile da evitare per il Messico: provocare, però, una maggiore consapevolezza verso tale realtà è elemento necessario per il lavoro, la tutela dei diritti e della dignità dei migranti.

La produzione ha visto come coordinatore p. Danielo Padre Ayala, membro della Commissione diocesana per la Pastorale sociale e Mobilità umana e della Dimensione Mobilità Humana (DEMPH) di Zacatecas, promotore del Centro d'Integrazione e della Mobilità

Umana «Seminando Speranza». Il prossimo 7 settembre lo spettacolo sarà replicato per poi partire in una tournée in varie località dello Stato.

Attraverso un mosaico di immagini, musiche e canzoni, teatro e coreografie, il musical "Frontiere" presenta sette storie di emigrazione molto diverse ma tutte accomunate dall'esperienza di "frontiera", di limite, di discriminazione, di mancanza di alternative e di disperazione.

Si tratta di un viaggio immaginario tra le drammatiche vicende di uomini e donne che hanno lasciato la loro terra alla ricerca di un futuro migliore che spesso non si è concretizzato serenamente ma è passato da situazioni molto difficili. Storie variegate e tutte storie vere, queste del musical che ci mette di fronte si-



tuazioni difficili da immaginare, così abituati alle comodità e all'egoismo, incapaci talvolta di accogliere e perdonare.

"Frontiere" è l'ottava produzione teatrale in 6 anni di Scalamusic, a testimonianza dell'intensa attività dell'associazione. La colonna sonora del musical, che spazia dal rap, al pop al rock, passando per i brani della tradizione gitana, vanta collaborazioni di prestigio come quella di Fabrizio Palma, di Fabio Baggio, Francesco Buttazzo, Diego Capra ed Enrico Selleri.

C'è da sottolineare, ed anche la rappresentazione in Messico ne è una prova, che "Frontiere" si presta a molteplici modalità di messa in scena tanto da poter utilizzare da un minimo di 2 ad un massimo di 20 artisti. Scalamusic diffonde così la musica scalabriniana come veicolo privilegiato di comunicazione, sensibilizzazione e coinvolgimento nell'opera missionaria al servizio dei migranti e promuove la formazione professionale di nuovi artisti scalabriniani, religiosi e laici, che possono dare continuità al progetto.

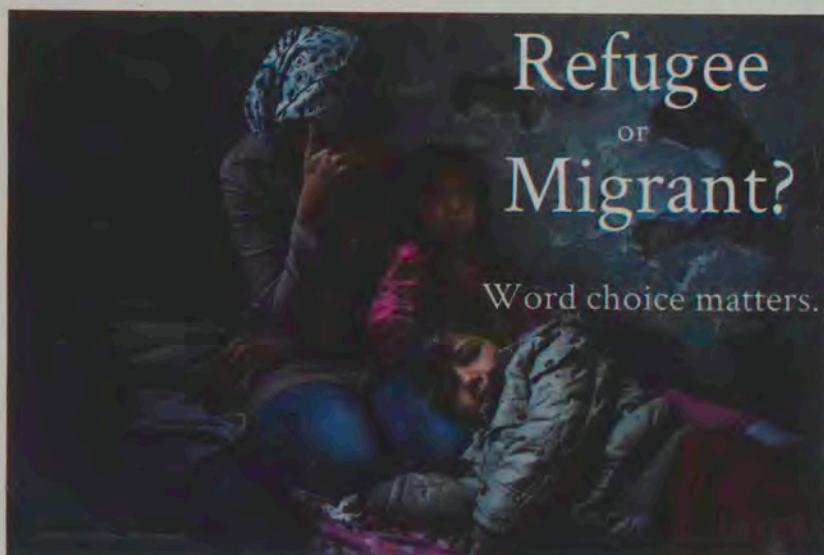


HATE SPEECH: BILANCIAMENTO TRA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E TUTELA DELLA DIGNITÀ E DELLA DIVERSITÀ

Seconda parte (continua dal numero precedente)



Cristiana Russo,
Esperto Antidiscriminazioni

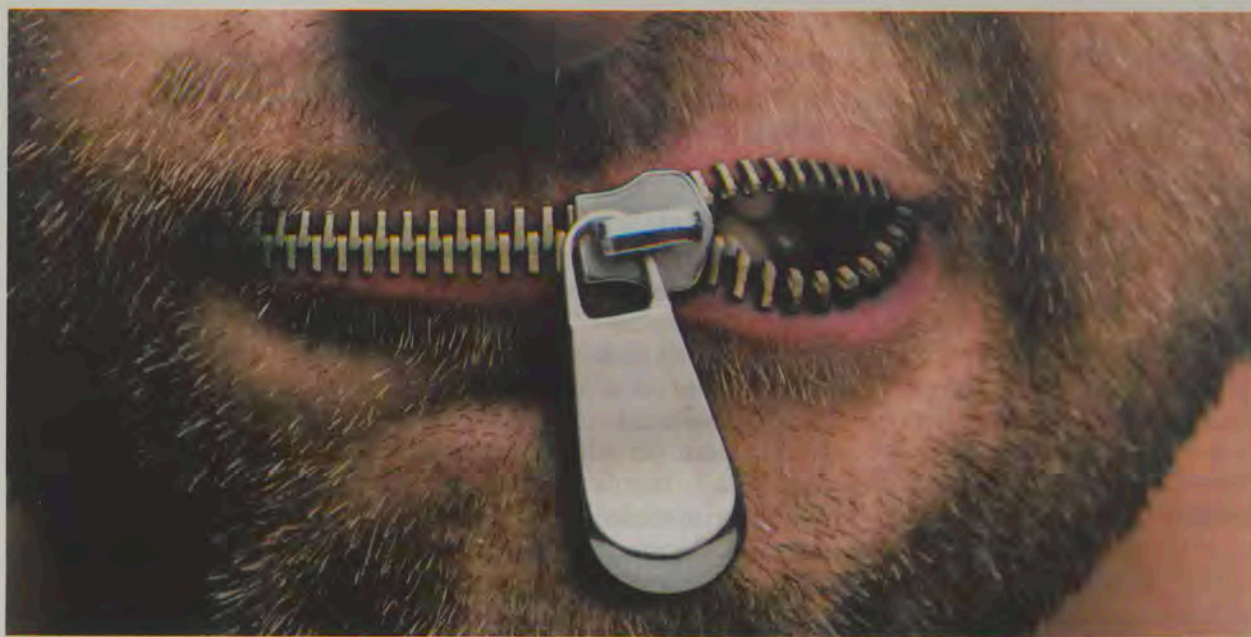


Nell'ambito del dibattito pubblico il contrasto dell'hate speech comporta un difficile bilanciamento tra due diritti fondamentali, la libertà di espressione e la proibizione della discriminazione per la tutela individuale e collettiva. La libertà di espressione, diritto fondamentale, ha origine nell'Illuminismo, quando la posizione dell'uomo al centro dell'universo e la sua razionalità pongono seriamente in di-

scussione le modalità convenzionali che imbavagliavano le opinioni individuali. Con John Stuart Mill (*On liberty* 1859) si fa strada l'idea secondo la quale l'autonomia e l'indipendenza permettono la libera circolazione delle idee (marketplace of ideas), dunque il confronto, il progressivo miglioramento e l'evoluzione del pensiero umano. In effetti la soppressione di questo principio che gode di ampia tutela negli ordinamenti democratici, storicamente coincide con regimi totalita-

ri e oppressivi. La libertà di espressione non è solo un diritto fondamentale che garantisce la libertà dell'individuo, ma è storicamente connessa alla sfida della società contro il potere arbitrario dello Stato, allo sviluppo della razionalità dell'uomo, della scienza e del progresso, ed infine al consolidamento della democrazia e garantisce il pluralismo culturale e religioso. Per questo ogni procedura, condizione, restrizione o penalità imposta a tale diritto deve essere proporzionale al legittimo scopo perseguito (*Handyside v. the United Kingdom judgment of 7 December 1976, § 49*).

Il principio fondante delle convenzioni e dichiarazioni sui diritti dell'uomo è l'eguaglianza e la dignità di ogni essere umano. Su questa base, il diritto internazionale condanna le affermazioni che rifiutano di riconoscere l'eguaglianza di tutti gli individui e che ledono la loro dignità. La tutela della dignità individuale e collettiva e della differenza nasce in epoca più recente, all'indomani della fine della seconda guerra



mondiale come riflessione sulla Shoah. L'obiettivo di offrire protezione alle libertà del singolo si intreccia profondamente con il riconoscimento della dignità della persona umana come fondamento dell'agire sociale. Quando la libertà di esprimere la propria opinione ha ad oggetto argomenti sensibili come religione, cultura o etnia, essa si scontra con il rispetto della diversità. Il diritto alla libertà di manifestazione del pensiero porta quindi con sé una responsabilità, quella di rispettare la dignità degli altri individui, fondamentale per la convivenza in una società civile la quale deve tutelare le diversità tra persone e gruppi sociali, garantendo libertà di parola ma anche partecipazione al dibattito pubblico a tutti. "Può considerarsi necessario in alcune società democratiche sanzionare o impedire tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio basato sull'intolleranza, purché ogni procedura, condizione, restrizione o penalità imposta a tale diritto sia proporzionale al legittimo scopo perseguito" (Erbakan v. Turkey judgment of 6 July 2006, § 56).

Secondo il sociologo Manuel Castells il "marketplace of ideas" rappresenta una teoria seducente, che però non tiene in debita considerazione le differenze nell'ambito della capacità comunicativa. "La libertà di espressione, al di là della capacità fisica del singolo, è disuguale, perché subordinata alla visibilità e al peso sociale della persona. Ne consegue che il potere scaturito dalle capacità comunicative è distribuito in modo non uniforme tra gli individui e tali differenze permangono anche nell'era digitale, e sono espressione delle ineguaglianze tra i cittadini sul piano del potere politico e culturale". Il giurista Matteo Monti, mette in evidenza come l'applicazione differenziata della legge di tutela dai discorsi di odio a seconda degli "speaker", che esiste di fatto in Italia, porti al paradosso di punibilità dei soli comuni cittadini e non di coloro che rivestono posizioni di potere, con grande capacità di incidere sulla coscienza di un vasto pubblico, come accade ad esempio nella giustizia sportiva implacabile con i tifosi e magnanima con i dirigenti. "Una tutela completa sem-

bra aversi per i parlamentari e i vignettisti (e più in generale, gli artisti), un regime di favore (se non di vera e propria esenzione) è rilevabile in relazione ai discorsi razzisti dei membri delle minoranze, mentre una sorta di impunità a livello di prassi incriminatoria sembra riscontrabile in relazione ai discorsi dei leader e degli alti esponenti dei partiti". Questa differenza di trattamento non solo deroga alla funzione pedagogica della norma ma impedisce anche di eliminare il discorso d'odio dal dibattito pubblico nel Parlamento e nei media, rendendo impossibile garantire "una adeguata protezione del bene giuridico della dignità umana".

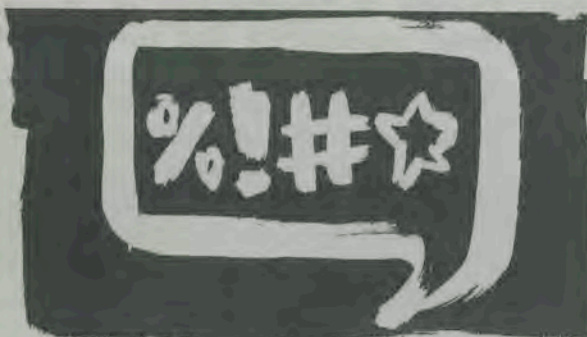
L'autoregolamentazione e l'autocensura svolta dai corpi intermedi e all'interno delle categorie professionali come quella dei giornalisti o degli sportivi potrebbe essere più efficace. E' il caso della Carta di Roma, così come dei provvedimenti di censura recentemente presi, nei confronti dei giornalisti Giordano e Belpietro, dall'Ordine dei giornalisti, così come il Codice Media e Sport per l'autoregolazione dell'informazione sportiva firmato il

27 luglio 2007 che all'articolo 2 parla espressamente di contrasto a forme di discorso d'odio. Il 10 maggio scorso sono stati avviati i lavori della "Commissione di studio sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio", istituita presso il Parlamento italiano su iniziativa della Presidente della Camera Boldrini. "Affrontare il problema dei discorsi d'odio è essenziale, farlo in Parlamento conferisce una rilevanza ulteriore poiché spesso è proprio il linguaggio dei politici a dare maggior adito all'hate speech" ha sottolineato il presidente dell'Associazione Carta di Roma, parlando della nuova Commissione. L'ENAR aveva pubblicato un report di monitoraggio delle dichiarazioni discriminatorie segnalate dai cittadini nel corso delle Elezioni Europee del 25 maggio 2014, nel quale l'Italia si distingueva per il maggior numero di dichiarazioni discri-

minatorie (verso migranti, richiedenti asilo e musulmani), prevalentemente sulle pagine facebook dei candidati o in interviste alla TV.

La normativa sull'hate speech online è scarna a livello europeo ed inesistente a livello nazionale. La giurisprudenza italiana ha contribuito a colmare il vuoto normativo, confermando l'estensione della normativa sui reati d'opinione anche al web. Se con riferimento ai suoi contenuti l'hate speech online deve essere considerato come una particolare espressione del più generico discorso d'odio tradizionale, esso però si distingue dalla realtà offline per modalità e diffusione. Rispetto all'odio offline, è infatti "incontrollabile, rimane attivo per lunghi

periodi di tempo; rimosso dal web può facilmente ritornare online sotto diversa forma o titolazione; consente di rimanere anonimi dando alle persone la sensazione (errata) di poter evitare conseguenze; è un fenomeno a-territoriale e comporta uno sforzo congiunto e una cooperazione tra gli Stati". Una disciplina giuridica di Internet è necessaria e le ragioni principali che richiedono regolamentazione dell'hate speech in Internet sono: il danno nei confronti della società che lo Stato non solo deve avere il potere ma anche la responsabilità di prevenire; la totale incom-



patibilità del discorso d'odio con i valori della democrazia liberale; l'inaccettabilità dell'impunità dei promotori e dei fautori dell'hate speech nella stessa società che hanno messo a rischio; l'impossibilità di garantire una protezione legislativa sostanziale e consistente delle vittime dei discorsi d'odio. Se guardiamo alle telefonate ricevute dal contact center dell'UNAR, molte delle persone che denunciano molestie verbali da parte di datori di lavoro, colleghi, vicini di casa, sono in uno stato di disagio psicologico e molto preoccupati che dalle offese si possa passare alle aggressioni fisiche. Ricorrente è la frase "con tutto quello che si sente in giro, ho paura che qualche matto possa aggredirmi".

L'hate speech online e offline ha quindi un effetto devastante sulla società e sull'individuo, poiché crea un clima di insicurezza nelle vittime o potenziali vittime di discriminazione con conseguenze sugli individui che dovrebbero essere analizzate per comprenderne il costo in termini di salute. La regolamentazione dell'hate speech online deve avere come obiettivo principale la protezione degli individui nel momento in cui siano oggetto di discriminazione per ragioni di razza, etnia, genere, età, disabilità e così via e lasciare che il dibattito e la critica rivolti a credenze, opinioni e istituzioni siano accettati e tutelati, fino al limite in cui tali esternazioni non si sostanzino in una palese espressione di odio verso uno o più individui.

Date queste premesse il Consiglio d'Europa nel manuale sull'hate speech spiega che la difficoltà nel classificare le affermazioni come hate speech dipende dal fatto che esso non si manifesta necessariamente attraverso espressioni di odio o mediante emozioni ma può celarsi in affermazioni che a prima vista possono sembrare razionali o normali. Nel valutare l'opportunità di limitare la libertà di espressione, la Corte di giustizia europea tiene in considerazione una serie di fattori: l'obiettivo della persona accusata, il contenuto dell'espressione, il contesto ovvero se la persona che ha fatto l'affermazione in questione sia ad esempio un politico o un giornalista, il profilo della persona o delle persone target delle opinioni e delle espressioni in questione, la pubblicità e il potenziale impatto dell'espressione se

ad esempio l'affermazione è stata fatta su un quotidiano di ampia diffusione o in un poesia, la natura e la gravità della restrizione.

L'hate speech ha una forte componente culturale e psicologica che deve essere affrontata con adeguati strumenti di prevenzione e primariamente, come riconosciuto da tutti gli intervenuti alla conferenza di Pozzallo, attraverso l'istruzione e l'educazione. A questo proposito a livello europeo è importante segnalare la campagna *Nohatespeech* del Consiglio d'Europa che nasce dall'iniziativa di giovani e a loro è principalmente rivolta. L'obiettivo della campagna è quello di contrastare e prevenire l'odio online con strumenti e linguaggio che non alimentino ulteriore odio. Come ha efficacemente detto alla conferenza il coordinatore europeo del movimento, la campagna ha elaborato e sta elaborando degli strumenti che possano consentire ai giovani di rispondere ai discorsi d'odio attraverso una strategia di contro-narrazione - counter-speech e conternarrative - che utilizza un linguaggio della satira e delle vignette per contrastare e prevenire i discorsi di odio. In Italia l'art. 13 della Carta Italiana dei Diritti di Inter-

net (luglio 2015) affronta la questione della sicurezza in rete che viene correttamente vista sia come tutela delle infrastrutture sia come difesa degli individui. "Non sono ammesse limitazioni della libertà di manifestazione del pensiero", e "deve essere garantita la tutela della dignità delle persone da abusi connessi a comportamenti quali l'incitamento all'odio, alla discriminazione e alla violenza". Il parlamentare Paolo Beni già relatore del disegno di Legge sul cyberbullismo ha comunicato, durante il Festival Sabir, che sta lavorando su un DDL sull'hate speech che depositerà nel 2016.

Nel rispetto del delicato bilanciamento tra libertà di pensiero e tutela della dignità e differenza è auspicabile più che una limitazione e un restringimento della libertà di espressione, favorire e garantire che tutte le parti potenzialmente a rischio di diventare vittime di hate speech possano dire la loro, contribuendo al dibattito pubblico sulla definizione delle regole della società in cui vivono, attraverso un confronto democratico. Piuttosto che impedire la critica, si dovrebbe educare al pensiero critico, al dubbio, alla contraddizione "Come osservava Francis Bacon nel 1605 nel suo tratta-

to *De dignitate et augmentis scientiarum* la registrazione dei dubbi ha la funzione di proteggere dagli errori e di innescare e portare avanti un processo d'indagine, che può servire ad arricchire la nostra comprensione" (Amartya Sen 2006).

Riferimenti

ECRI-European Commission against Racism and Intolerance - General policy n. 15 Recommendation on combating hate speech (December 2016), published on March 2016.

PRISM Backgrounds, Experiences and Responses to Online Hate Speech: A Comparative Cross-Country Analysis, 2016.

PRISM Hate Crime and Hate Speech in Europe: Comprehensive Analysis of International Law Principles, EU-wide Study and National Assessments, 2016, Fundamental Rights & Citizenship European Programme.

COSPE L'odio non è un'opinione. Ricerca su hate speech, giornalismo e migrazioni, Rapporto redatto nel quadro del progetto BRICKS Building Respect on the Internet by Combating hate Speech 2016 www.cospe.org.

CoE, General Policy Recommendation no. 15 on combating hate speech adopted on 8 December 2015. Strasbourg, 21 March 2016.

EUROPEAN COURT on Human Rights, Factsheet on hate speech, March 2016.

UNICRI, Light on: investigating and reporting online hate speech training manual (summarized version).

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, Decisione quadro 2008/913/GAI sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale.

MATTEO MONTI, Libertà di espressione e hate speech razzista: un'analisi mediante le categorie di speakers, settembre 2015.

VALERIA WONGHER Tesi di laurea Disciplina della libertà di espressione e dell'hate speech nell'Unione Europea e negli Stati Uniti d'America: profili a confronto, LUISS anno 2014/2015.

ENAR - European Network Against Racism -, #NoHateEP2014 Report of hate speech incidents during the European Parliament elections campaign.

CoE, Manual on hate speech, September 2009.



“LA CITTÀ INTERNAZIONALE”: PROPOSTA DI UN TAVOLO PERMANENTE COME BUONA PRATICA



Vania Borsetti

Abbiamo già trattato nel numero scorso della realtà scolastica multiculturale della scuola Pisacane di Roma. Proprio da questo intenso lavoro di dialogo e di incontro è cominciata a sorgere l'idea di un gesto concreto nel territorio che vada oltre le pur belle parole, i più ottimistici slanci progettuali. Nel quadrante Torpignattara-Marranella, insistono già diverse istituzioni ed associazioni che operano per la cultura: scuole pubbliche (dal nido all'educazione agli adulti), sei centri culturali islamici, scuola di lingua e cultura cinese, scuola di canto e danza bengalese, Asinitas onlus con la sua scuola di italiano per le donne, un teatro (Studio uno), la galleria d'arte Wunderkammern e lo Spazio 54, comitati di quartiere che organizzano momenti di formazione e socialità, diverse associazioni culturali che promuovono la

formazione attraverso le arti e organizzano eventi, spesso gratuiti, con scrittori, registi e personalità della cultura.

Come è nata l'idea?

Il lavoro ha avuto inizio con un giro di presentazione della proposta presso tutte le moschee di zona grazie all'aiuto di Ejaz Ahmad, mediatore pakistano, personalmente ho condiviso l'idea, oltre che con

la mia scuola, (insegnanti, genitori, preside), con la rete delle scuole del distretto, con varie associazioni, con l'università, specificatamente il Dipartimento di Sociologia de La Sapienza ed il prof. Piero Vereni di Tor Vergata, ma anche con il dott. Vinicio Ongini del Dipartimento intercultura del MIUR. Al momento attendo di convocare il primo incontro, augurandoci di coin-

PROGETTO LA CITTÀ DEI BAMBINI

IL LABORATORIO

Il Laboratorio "La città dei bambini" rappresenta il gruppo di lavoro e la sede del progetto. Ne deve essere l'anima e lo stimolo.

Finalità del Laboratorio:

- tradurre il progetto alle caratteristiche e alle esigenze del Comune
- progettare insieme ai vari assessorati le varie iniziative
- promuovere la trasversalità delle iniziative
- animare il protagonismo dei bambini e garantire le loro idee e le loro proposte
- coinvolgere nel progetto tutte le forze e le risorse disponibili nel territorio
- essere di stimolo e di pungolo per l'amministrazione rispetto al progetto
- essere referente del progetto nella rete "La città dei bambini"

La sede, le sue caratteristiche e le sue dotazioni, rifletteranno l'interesse del Comune per il progetto.

Dovrà essere:

- luogo di attività per il gruppo di lavoro

- luogo di riferimento e di incontro per tutti coloro che nel territorio si interessano all'infanzia
- la sede di incontro e di lavoro del Consiglio dei bambini e di altre eventuali attività (per esempio di progettazione partecipata)

In ogni Comune, anche in quelli che non hanno un Laboratorio, dovrebbe essere identificato un referente della amministrazione, incaricato dal Sindaco, con il quale il Laboratorio tiene i contatti, definisce le azioni e collabora.

Laboratorio del Comune

Il laboratorio, attraverso l'opera del suo coordinatore, dovrà:

- curare, con incontri periodici con gli operatori e i referenti, il coordinamento dei Laboratori
- tenere i contatti con il Comune nella persona del suo Sindaco
- tenere i contatti col gruppo di ricerca del CNR di Roma
- coordinare l'attività del Laboratorio, curandone la documentazione e la verifica
- essere la sede degli incontri con i rappresentanti del CNR

volgere attivamente anche il Municipio, come ventilato con la precedente giunta.

In cosa consiste concretamente?

Si propone di istituire uno stabile luogo di scambio dei rappresentanti delle suddette organizzazioni per conoscere e riconoscere il lavoro reciproco, realizzare quindi una mappa tematica delle presenze culturali e condividere alcuni obiettivi su cui convergere, a partire dagli specifici piani di azione, con l'intento di armonizzare interventi e strategie per la costruzione di una "città internazionale" di pace.

La vostra scuola potrebbe fungere da fulcro....

Sì, la scuola Pisacane è un luogo simbolico e come docenti, infatti, abbiamo la convinzione di fondo che la scuola pubblica sia luogo eletto per l'incontro e l'interazione delle diverse culture che compongono la popolazione, consapevoli che mancano dati aggiornati sul fenomeno della dispersione scolastica, pur sapendo di diversi casi di abbandono nella scuola superiore. In seguito si potrebbero individuare linee guida utili a favorire la frequenza scolastica e ad accogliere, in primo luogo, i nuovi arrivati, tempestivamente e con risorse adeguate (mediatori culturali, corsi di italiano come lingua 2), differenziando l'offerta formativa in modo da eliminare i suddetti rischi di dispersione e immaginando un territorio che coopera per una formazione integrata, organizzando i luoghi con attività diversificate e continue, accessibili a tutti, con attenzione alle fasce economicamente disagiate. In questo senso sarebbe auspicabile un'azione di concerto anche con i servizi sociali e la Asl.

Fonti di ispirazione?

L'idea iniziale di lavoro comune potrebbe partire, ad esempio, dallo sperimentare il progetto "I bambini e le bambine vanno a scuola da soli", ideato e attuato in varie città da Francesco Tonucci, insieme al quale abbiamo tenuto per un anno incontri di formazione per genitori e insegnanti di ogni ordine di scuola, aperti al territorio. Ciò potrebbe consentire alla comunità di lavorare congiuntamente alla creazione di un ambiente attento ai minori e alla salvaguardia della loro sicurezza, all'autonomia di movimento e alla pace. Si tratta di una traccia che propone un obiettivo tangibile e riprodotto in altri contesti, che mette al centro l'autonomia dei bambini, partendo quindi dalle idee e dalle cose che possono costruire un ambiente attento e protetto in cui i piccoli si possano liberamente muovere.

Nell'ideaprogettuale, in una logica di cerchi sempre più ampi, si potrebbero invitare anche le varie comunità a rendere accessibili a tutti, ove possibile, le feste legate alle proprie ricorrenze laiche o religiose, rendendo pubblici gli eventi tramite una propaganda mirata, in maniera da creare diverse occasioni di partecipazione festosa e di conoscenza. In tal senso la



scuola Pisacane si sta già da tempo trasformando in uno spazio polivalente, utilizzato anche dalle varie comunità per eventi artistici o sociali. In un'Europa plurale come non mai, esperienze e proposte concrete come queste sono "profetiche", convincenti proprio perché attente ascoltatrici dell'umanità che si muove e che necessariamente si incontra.

LAMPEDUSA, FRONTIERA DELL'EUROPA...

Quest'anno la Summer School, nella sua settima edizione, ha accolto ben 60 partecipanti, provenienti da varie parti di Europa e, per la prima volta, dal Boston College - School for Social Work, negli USA.

Redazione

La Summer School 2016 è una iniziativa promossa dalla Università Cattolica del S.Cuore e dallo Scalabrini International Migration Institute - SIMI ed è rivolta, in particolare, a studenti universitari e dottorandi; operatori sociali e professionisti che, a vario titolo, sono impegnati sul fronte delle migrazioni e della cooperazione allo sviluppo; responsabili della pastorale delle migrazioni, del lavoro e della famiglia; insegnanti e formatori; ricercatori e studiosi; responsabili di associazioni e volontari; giornalisti e attori della comunicazione.

La Summer School "Mobilità umana e giustizia globale", nella sua settima edizione, ha scelto Lampedusa, quale frontiera Sud dell'Europa e perciò miraggio delle centinaia di migliaia di migranti partiti in questi anni dall'Africa e dal Medio Oriente, ma anche metafora di un continente perennemente in sospenso tra securitizzazione e solidarietà, respingimenti e accoglienza, paura e speranza.



"I fatti che hanno investito l'Europa in questi giorni dimostrano, una volta di più, come il destino del nostro continente sia indissolubilmente intrecciato al tema delle migrazioni". Ha commentato così le giornate della Summer school la direttrice Laura Zanfrini, che ha aggiunto: *"La folta partecipazione,*

dall'Italia e dall'estero, testimonia di un diffuso bisogno di comprendere un fenomeno che ci si presenta oggi con dimensioni tanto copiose quanto imprevedibili nella loro evoluzione, ma anche di leggerlo sia nelle sue dimensioni economiche, politiche, securitarie, che egemonizzano un dibattito pubblico prigioniero di



opposte strumentalizzazioni, sia soprattutto nelle sue implicazioni etiche. Quelle che ci rendono consapevoli di come scelte e non scelte in tema di governo della mobilità umana costituiscono la cartina di tornasole della nostra civiltà, dei valori che vogliamo lasciare in dote alle giovani generazioni, della concezione della giustizia". "Nelle parole di don Mimmo Zambito, parroco di Lampedusa, - evidenza ancora la professoressa Zanfrini - la frontiera che separa l'Europa dall'Africa si tramuta qui nella frontiera tra la morte e la vita, capace di suscitare una empatia che è il vero volto dell'umano. Ed è la frontiera tra l'Europa della paura e quella della speranza, di un continente percorso da insicurezze e preoccupazioni identitarie, e tuttavia in grado di cristallizzare l'anelito di libertà e di riscatto di milioni di donne e uomini delle periferie del mondo".

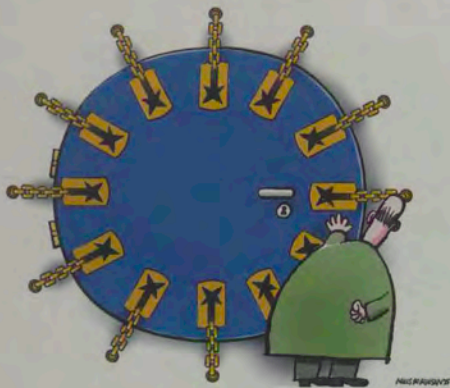
Tra gli interventi di questa settimana edizione quello in-

trodotto di Laura Zanfrini, direttore della School, sul dilemma dell'Europa divisa tra paura e speranza; Eva Millona, consulente alla Casa Bianca e direttore esecutivo della Immigrant and Refugee Advocacy Coalition in Massachusetts; il sindaco dell'isola, Giuseppina Maria Nicolini, Germano Garatto della Fondazione Migrantes, Giovanni Valtolina, responsabile del settore Minori e Famiglia della Fondazione Ismu di Milano, padre Fabio Baggio, preside dello Scalabrini International Migration Institute, padre Gabriele Bentoglio, sottosegretario del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti e monsignor Gian Carlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes.

Gli studenti, i ricercatori e gli operatori, impegnati sia nello studio dei fenomeni sia nella loro gestione concreta, hanno avuto occasione di riflettere sulle cause a monte delle cosiddette "emergenze umani-

tarie" dei nostri giorni e delle politiche intraprese a livello nazionale ed europeo. Inoltre ci si è anche soffermati ad analizzare i soggetti della società civile e le risorse che rendono possibile ai migranti di affrontare e soprattutto di vincere la disperazione, come anche sulla natura "profetica" delle migrazioni, "fil rouge" caro a noi scalabriniani perché proveniente dal pensiero stesso del beato Giovanni Battista Scalabrini.

La presentazione di ricerche, iniziative e testimonianze, la realizzazione di laboratori interattivi, la visita ai luoghi della prima accoglienza e a quelli dell'impegno culturale e civile, hanno permesso alla Scuola di mostrarsi come un'occasione preziosa di crescita culturale, professionale e umana, che prende le distanze dagli argomenti usualmente strumentalizzati dal dibattito politico e mediatico, proponendo quel "salto di qualità" necessario per un'analisi veritiera dei fatti.



SYRIA



MACEDONIA



AUSTRIA

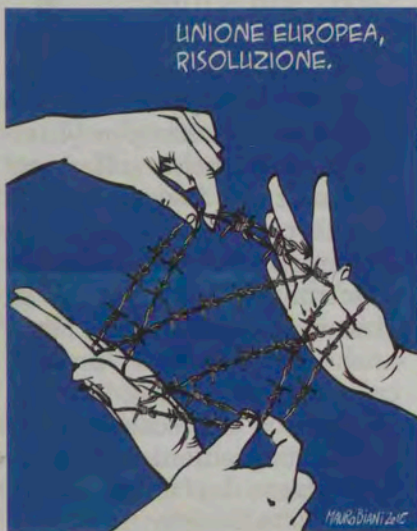


CALAIS (FRANCE)

Kamenof



MAURO D'AMICO



FARESH



MAURO D'AMICO



CHAPPATO International New York Comics

TANTI SALUTI....

Redazione



Benché i saluti siano estremamente diversificati in quanto strettamente legati alle singole culture, lingue e tradizioni, il fenomeno del saluto in sé è universale.

I Greci si salutavano scambiandosi una parola di buon augurio («sii lieto», o un'espressione simile) e consideravano uso contrario al popolo libero l'inclinarsi come facevano gli Egiziani o i Persiani.

Di solito i Greci si salutavano a distanza; segno più intimo di amicizia era lo stringersi la mano. Anche il saluto è un augurio. Have!

«Dio ti salvi»(nella tradizione è prevalsa la grafia meno corretta «Ave!»); Vale! «Stasano!»; raramente un popolo ha dato al saluto l'importanza che esso aveva per i Romani. I ricchi signori, che erano sempre attornati da una folla di clienti, volevano che questi si presentassero tutte le mattine a fare il loro saluto al patrono (salutatio matu-

tina), di solito con le parole: Have domine, have rex; gli alti magistrati erano salutati dai cittadini più ragguardevoli. Mancare abitualmente all'obbligo del saluto mattutino era considerata scortesia e intollerabile indipendenza.

Anche per la strada il minore doveva essere il primo a sa-

nei distacchi di grande importanza, era la stretta di mano: la vediamo rappresentata nei monumenti figurati, e soprattutto nelle stele sepolcrali.

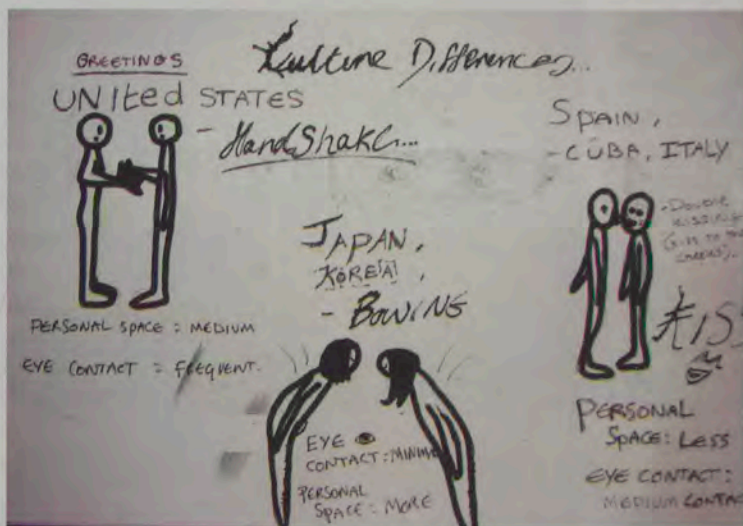
Il saluto fatto alzando e protendendo il braccio destro, pur avendo in origine valore di adorazione, fu usato in età romana verso persone cui era dovuta reverenza.

In Oriente, nell'ambiente islamico (come del resto nell'antico oriente), tratto caratteristico del saluto è l'inchino del capo e del corpo e il portare la mano alla fronte. Formula tipicamente musulmana del saluto è l'augurio as-salam 'alaikum «salute a voi». Da questa

formula nasce il vocabolo italiano «salamelecco», il cui senso spreghativo deriva dal troppo cerimonioso atteggiamento degli orientali.

I saluti popolari variano da paese a paese: tra i gesti più comuni sono la stretta di mano, il bacio, l'abbraccio, il cenno con la mano, la scappellata o l'atto di toccare il cappel-

lo; ma accanto a questi che hanno carattere amichevole e confidenziale ve ne sono altri, di carattere ossequioso e riverenziale, che possono dirsi gerarchici, come quelli che sono espressi da inferiore a superiore. Tra questi la genuflessione completa (sopra due piedi) o incompleta (sopra un piede), l'inclinazione del capo, l'inclinazione del corpo.



lutare il più autorevole; solo quando un cittadino aveva presentato la sua candidatura al consolato o ad altro ufficio pubblico, cercava, senza tante distinzioni, di salutare quanta più gente poteva. Chi riceveva il saluto doveva rispondere.

La forma più comune di saluto nel mondo classico, usata, peraltro, più che nella vita giornaliera negli incontri o

MULTICULTURALISMO E PROCESSI MIGRATORI

FRANCESCO LAZZARI,
**La sfida dell'integrazione.
Un patchwork italiano**

Milano, Vita e Pensiero, 2015, 190 pp.



Pietro Manca

I colori dell'integrazione e dell'intercultura sono tanti, belli, vivi e intensi; ma proprio per questo motivo occorre saper sapientemente armonizzarli. Gli abbinamenti saranno tanto più giusti quanto la mano dell'artista, che li utilizza, saprà studiarne l'accostamento, affinché ciascuno resti l'originale ma l'insieme definisca nitidamente l'opera artistica.

Parlare di integrazione e discutere dei processi di integrazione non è semplice e comporta una conoscenza trasversale di tutti gli ambiti umani che sono inevitabilmente coinvolti attraverso le sue diversificate dinamiche interne: dalla pedagogia alla psicologia, dalla sociologia all'economia, dalla religione alle nuove tecnologie per la comunicazione.

Il recente volume di Francesco Lazzari, professore straordinario di Sociologia generale e di Sistemi sociali comparati presso l'Università di Trieste e direttore del Csal-Centro Studi per l'America Latina, «cerca di individuare possibili risposte che potrebbero favorire una effettiva promozione e integrazione

ne delle persona in contesti multi-inter-trans-culturali che sembrano vieppiù caratterizzare, tra gli altri, l'Italia del XXI secolo» (p. 12).

Pertanto, studiare la persona migrante nella sua integralità, anche attraverso il contesto sociologico in opera ed a cui si affida per operare un costruttivo processo di integrazione, diviene molto signifi-

*Multiculturalismo
e processi migratori
letti alla luce della
riflessione sociologica
attuale: passo obbligato
per interpretare la
mutevolezza del contesto*

cativo ed importante per definire le dinamiche stesse di tale processo. Gli interrogativi ed i dubbi sorgono spontanei in chi parte e lascia la terra di origine ed in chi accoglie; a tutti questi dinamismi materiali ed interiori è necessario offrire una idonea risposta: «Crescono così la sfiducia esistenziale, il senso di preca-

rietà, di vuoto e di solitudine. Le persone si sentono come i passeggeri di un aereo che si accorgono che la cabina di pilotaggio è vuota e che la voce rassicurante del capitano era soltanto la ripetizione di un messaggio registrato molto tempo prima» (p. 11).

La «rivoluzione mibiletica» ha segnato i tempi delle grandi migrazioni già dalla fine del 1800 per l'intera Europa; oggi la globalizzazione ha reso condivisibile la condizione umana dei «nuovi» migranti che raggiungono le sponde dell'Europa, attraverso una delle sue porte più importanti: Lampedusa. All'uomo ed alla donna in contesto di migrazione oggi occorre offrire risposte concrete, occorre mettere la persona al centro di ogni

dinamica sociale e politica. Il volume di Lazzari, edito per i tipi di Vita e Pensiero, cerca di offrire le idonee risposte che «devono necessariamente ricercarsi al crocevia tra le motivazioni di chi parte, le conseguenze/ricadute per chi resta e gli effetti sulle popolazioni autoctone dei paesi di arrivo» perché «una esperien-

za, quella della migrazione, che se non può esimersi dal considerare la dimensione economica, ancor meno può trascurare le sue implicazioni sociali» (pp. 12-13).

Quattro interessanti capitoli scandiscono la lettura del testo e definiscono con chiarezza problematiche ed eventuali soluzioni alla sfida dell'integrazione, senza tralasciare studi comparativi di settore effettuati in Canada e segnalare inoltre, come afferma l'autore, «possibili implementazioni e innegabili difficoltà emergenti da politiche sociali che possano favorire l'integrazione nell'Italia della crisi instauratasi dal 2008».

Il contesto sociale in cui si

ritrova a dialogare ed agire l'Italia (porta d'Europa), e l'intero "vecchio continente", investito da sempre nuovi ed incessanti flussi migratori provenienti oltre che dal Nord dell'Africa, anche dai Paesi ad Est del bacino del Mediterraneo, pongono costanti interrogativi alla politica ed al mondo del volontariato. Occorre dare una risposta ed occorre pensare a nuove politiche inclusive: «si tratta di una dinamica che esprime caratteristiche strutturali e continuative e che reclama, superati i lustri dell'emergenza e della sporadicità, conseguenti politiche di integrazione basate sul riconoscimento di pari diritti-doveri tra popola-

zioni diverse che condividono un territorio e una convivenza; che interpella tutti i servizi relativi alla salute, alla casa, al lavoro, alla scuola, alla religione, al tempo libero, alla cultura; che presuppone un'interazione autentica tra le diverse istituzioni, agenzie pubbliche e di terzo settore, di mercato, informali e formali, e in cui il modello di sviluppo proposto sappia rispondere realmente ai veri bisogni delle gente e riesca a costruire effettive prospettive formative, di appartenenza comunitaria e nazionale, di identità e di vita» (p. 130).

Il contributo scientifico di Francesco Lazzari è di notevole interesse sociale ed offre al lettore un'utile "chiave di lettura" attraverso la quale poter comprendere i grandi mutamenti sociali del nostro tempo; il multiculturismo ed i processi migratori ad esso legati sono interpretati alla luce della riflessione sociologica attuale, che è necessaria alla interpretazione dei mutevoli contesti dinamici, che coinvolgono l'uomo nella sua interezza.

Al centro del *patchwork*, dell'importante sfida dell'integrazione, l'Altro riveste un ruolo fondamentale, principale; è la tessera più importante che consente di completare il mosaico: «i processi di integrazione fra individui e gruppi si possono meglio edificare lavorando sulle relazioni, anziché sulla valorizzazione delle differenze, e sulle interconnessioni e snodi, anziché sulle dinamiche interne proprie a ogni singola cultura» (p. 190). Ciò implica la costante valorizzazione della centralità dell'uomo con tutto il suo essere dinamico.

FRANCESCO LAZZARI

LA SFIDA DELL'INTEGRAZIONE

UN PATCHWORK ITALIANO



VITA E PENSIERO

RICERCHE
SOCIOLOGICHE



Sergio Ricciuto Conte

“Laudatosi”

Sergio Ricciuto Conte artista plástico - sergio.ricciuto@yahoo.it - www.sergioricciutoconte.com.br